Ristrutturare la formula del campionato e della Coppa Italia

L'eliminazione delle quattro italiane ribadisce che bisogna cambiare rotta

Il ritardo di preparazione atletica risulta abissale rispetto alle altre squadre europee - Ma non è neppure giusto voler fare «tabula rasa», quasi che il calcio fosse all'« anno zero» (il 4° posto ai «mondiali» dimostra il contrario)

ROMA — E' inevitabile; dobbiamo ripeterci e chi ci segue dovrà essere tanto paziente da scusarci. L'eliminazione delle quattro squadre italiane dalle Coppe internazionali ha fatto nuovamente gridare al ... dramma. Si è rinnovato quanto accadde in occasione degli incontri di andata. Eppure ci pare che il nocciolo della questione non stia tanto nella eliminazione in sé e per sé, che può far nascere una amarezza epidermica e quindi umanamente giustificabile, ma quanto nelle ragioni che hanno portato a tale eliminazione. Si parla di una « delle più brutte giornate del nostro calcio », che « compromette il prestigio dei mondiali ». Secondo noi si tratta di un esasperare i toni della vicenda (e spiegheremo anche il perché) mentre è necessario capire, senza con questo voler formulare giudizi definitivi.

Intanto c'è da premettere che il compito di superare il retour-match si annunciava difficile per quattro squadre. E cioè Juventus, Milan, Napoli e Torino che avevano ottenuto risultati strimiziti. I bianconeri avevano vinto per 1-0 con i Rangers; partenopei e granata avevano perduto con la Dinamo e il Gijon, rispettivamente per 2-0 e 3-0. I rossoneri non erano andati più in là dell'1-0 col Kosice. Più sicure apparivano, perciò, l'Inter che aveva battuto il Floriana per 3-1 e il Vicenza che a Praga col Dukla aveva limitato i danni, uscendone sconfitto soltanto per 1-0.

Qualcuno ricorda che erano cinque anni che non si verificava che due sole squadre italiane riuscissero a passare il turno. Ma ciò cosa dimostra? Assolutamente niente. Magari ribadisce come questa situazione si trascini avanti da anni, e abbia finito per incancrenirsi. Tanto per fare mente locale, sarà il caso di citare che cinque anni fa l'unica squadra che riuscì ad ottenere un risultato di prestigio fu il Milan di Nereo Rocco. Battè gli inglesi del Leeds e conquistò la Coppa delle Coppe. L'altra squadra che riuscì ad arrivare alla soglia di tale impresa fu la Juventus che disputò la finale della Coppa dei Campioni, uscendone battuta dall'Ajax. Le quattro eliminate furono Inter, Torino, Fiorentina e Cagliari.

● Un attacco di Pin e Savoldi durante la partita Napoli-Tbilisi

Detto questo, ecco spuntare le ragioni del ripetersi di una simile « catastrofe ». Mentre tutte le altre squadre sono in pieno campionato (la Dinamo Tbilisi, a quattro giornate dal termine, è in testa alla classifica, e ha messo una seria ipoteca sul titolo sovietico), le squadre italiane lo iniziano domenica prossima. Quindi difetto di preparazione atletica, con tutto quel che ne consegue. Ma c'è di più. Tenuto conto che i club calcistici di casa nostra badano soltanto al campionato, neppure la Coppa Italia rappresenta un rodaggio ad hoc.

E allora come la mettiamo? Ci si vuole decidere, una volta per tutte, a cambiare? E non si tratterà di una semplice sterzata di timone, ma di una vera e propria inversione di rotta. Si porti il campionato a 18 squadre, si anticipi la data del suo inizio, si riveda il meccanismo delle retrocessioni. Ma correttivi sostanziali si apportino anche alla formula della Coppa Italia. Si è parlato tanto di cambio di mentalità. Siamo perfettamente d'accordo. Ma esso non potrà avvenire se la preparazione di base continuerà ad essere quella attuale.

Un campionato a 18 squadre presuppone un inizio anticipato, così come per la Coppa Italia. Non soltanto. Ma si accorcerebbero persino i tempi di inattività dei calciatori. Ecco perciò la verità: così come sono attualmente strutturati campionato, Coppa Italia, ritiri, «amichevoli», sarà inevitabile che il calcio italiano continui ad accusare di simili scompensi. Comunque non è però vero che il valore del calcio italiano sia quello scaturito dalle Coppe. La nazionale italiana non sarebbe altrimenti giunta quarta ai « mondiali » di Baires, con la prospettiva che avrebbe potuto arrivare anche più lontano, soltanto che Bearzot avesse messo in atto alcuni accorgimenti al momento giusto. E quanto abbiamo affermato non vuol suonare minimamente disistima nei confronti del CT. Non c'è dubbio che i conti adesso si faranno in campionato. Eppoi, diciamola fino in fondo: a superare il turno sono state le due milanesi che dovrebbero essere, secondo i tecnici, le contendenti della Juventus nella lotta per lo scudetto. I nerazzurri sono però stati arcifavoriti dall'essersi trovati di fronte avversari deboli quali quelli del Floriana; i rossoneri, pur avendo giocato bene, sono passati per il rotto della cuffia, grazie a « nonno » Albertosi che ha parato due rigori.

Abbiamo sintetizzato al massimo i concetti che volevamo esporre. Speriamo di esserci spiegati. E quanto abbiamo detto viene ancor più ribadito proprio dalla esclusione dalla Coppa dei Campioni di una squadra come la Juventus camuffata d'Italia, che fornisce la linfa maggiore alla nazionale. Il discorso sul Torino è, invece, molto delicato. Potremmo dire di stare assistendo ad una crisi di rigetto. Lo abbiamo accennato a suo tempo, oggi lo ribadiamo. Sono tre anni che i granata rimangono gli stessi. Il logorio psichico è arrivato, secondo noi, al limite di guardia. E non valgono le scusanti degli infortuni di Claudio Sala e Zaccarelli. Una politica seria di ricambi si imponeva. Forse sarà possibile correre ai ripari in campionato, ma è certo che i problemi si stanno ingigantendo per Radice.

In definitiva, si ribadisce come la ritardata preparazione atletica dei calciatori italiani resti alla base della eliminazione. I correttivi potrebbero essere quelli da noi indicati, così come quelli che altri indicherà. Ma tutte le componenti del mondo del calcio dovranno mettersi in testa un principio fondamentale: c'è bisogno di creare calciatori-atleti aprendo la scuola al calcio. Finchè ci si limiterà a **coccolare** i « divi », il salto di qualità non sarà possibile. Ma neppure ci sembra giusto voler fare tabula rasa, quasi il calcio sia all'« anno zero », come qualcuno ha la pretesa di adombrare.

g. a.

E' antichissimo il gioco diventato ora di moda in Italia

Nausicaa e le sue ancelle giocavano la pallavolo?

Quel che vide Ulisse - Centomila praticanti nel nostro Paese - La pubblicità cerca ora di impossessarsi del «volleyball» - Gli spettatori sono entusiasti ma c'è ancora più passionalità che competenza

ROMA — *Tutti preferiscono chiamarlo all'inglese « volleyball », le sue origini sono remote, forse le più antiche tra gli sport nei quali si rincorre una palla. Non era forse una specie di pallavolo il gioco che intrecciava Nausicaa con le sue ancelle, quando il naufrago Ulisse fu gettato sulla spiaggia? La sua codificazione ufficiale avvenne nel 1897 negli Stati Uniti quando un professore di educazione fisica decise di farlo assurgere alle altezze di altri sport. Ma per decenni la pallavolo in Italia, pur praticata da decine di migliaia di persone e salvo che per i campionati, non era mai uscita dai campetti di periferia, dalle palestre della scuola o della fabbrica per mietere successi internazionali, di pubblico e di medaglie. Il 1978 può davvero definirsi l'anno della pallavolo.*

Giunta ormai tra le prime quattro nella classifica finale dei mondiali, la nazionale italiana è stata vertiginosamente lanciata nell'empireo delle grandi squadre. Le marche di dentrifricio e di saponette si contendono ora quegli spazi sulle magliette che un tempo disdegnavano con disprezzo. Il palasport, gremito in ogni ordine di posti, non aveva mai visto tanto afflusso per uno sport considerato « minore » rispetto al mattatore « calcio ». Un pienone di giovani e giovanissimi, una platea turbolenta, che non fa rimpiangere quella degli stadi, neppure per la confusione.

Perchè? Sono in molti a chiederselo oggi che questa elegante, divertente tenzone in cui si ribatte colpo su colpi la palla all'avversario, spiccando salti acrobatici o lanciandosi ventre a terra per rialzare il pallone della « schiacciata » suscita gli stessi boati del goal o del basket. Il tifo, a dire il vero, è sempre lo stesso. Sperticate lodi quando si vince, immediato linciaggio quando si perde. E così i giocatori italiani che avevano elettrizzato la platea, aggiudicandosi sei partite di fila, si sono visti gettare le monetine addosso quando hanno ceduto di fronte alla preponderanza dei sovietici. E giù tutti ad attaccare « il solito pubblico in cerca di emozioni che viene nello stadio a scaricare una tensione e una carica di violenza accumulate nel corso delle settimane »; e il fatto che gli spettatori questa volta fossero soprattutto ragazzi e ragazze non toglie nulla alla gravità del problema.

Per l'allenatore della squadra italiana, Carmelo Pittera, invece la spiegazione è semplice: « siamo un popolo che non ha alcuna educazione sportiva ». Dove per sportivo si intendono due cose, da una parte la pratica dello sport, dall'altra la filosofia dello sport che vorrebbe dire saper perdere e riconoscere l'abilità degli altri. Cosa che al palazzo dello sport non è accaduto neppure per la pallavolo. Tant'è vero che quando alla partita Italia-URSS ha fatto seguito Cuba-Polonia, forse anche più bella spettacolarmente, il pubblico si è quasi dimezzato, e gli urlatori hanno lasciato le gradinate per tornare a casa con i tricolori ammainati.

E poi non è neppure vero che i patiti della pallavolo siano degli incalliti sedentari, come è spesso per gli altri sport. Intanto la federazione ha centomila iscritti in Italia, il che significa che altrettante persone giocano regolarmente a questo sport, preceduto soltanto dall'atletica leggera come numero di praticanti.

Il segreto del successo non è poi tanto oscuro. E' un gioco divertente e spettacolare, che impegna tutta la squadra contemporaneamente, ma non occorre essere giganti per riuscire (anche se a un certo livello anche l'altezza diventa determinante). Ma soprattutto si può fare dovunque; non occorre attrezzatura, a rigore neppure le scarpe (il regolamento permette di giocare persino a piedi nudi). Solo uno spiazzo, neppure tanto grande, un filo, una palla e tanta voglia di impegnarsi.

Tant'è vero che, negli anni cinquanta, quando a Roma si formò l'UISP (Unione italiana sport popolare) la pallavolo divenne una specie di « mascotte » della neonata organizzazione. Si giocava alla vecchia Fornace Veschi, oggi diventata un « bene culturale » e negli ambienti studenteschi si veniva classificati di sinistra solo perché si praticava la pallavolo. Esclusiva dei fascisti erano, invece, il karatè e il judo, dei borghesi « raffinati » il tennis. A parte il calcio, naturalmente, che in borgata era l'unico sport praticato, ma i giovani comunisti non erano ammessi nei campetti degli oratori.

Oggi tutto è più uniforme. Gli spazi si sono ristretti per tutti, ma anche la scolarizzazione di massa, con le sue pur limitate palestre, ha portato all'estendersi degli sport « da città », come la pallavolo, appunto e la pallacanestro. Oppure alle mode, deleterie e transeunti dello skate-board e del frisbi. Anche per la pallavolo si tratta di una febbre passeggera, così come per il footing che sta riempiendo strade e boschi di improvvisati corridori di tutte le età?

Forse no. Forse il ritrovato entusiasmo per lo sport visto non solo da spettatore, ma anche da attore, sia pure non « professionista », la gioia di ritrovare il proprio corpo e l'aria aperta, possono contribuire a scrostare la vecchia abitudine di sedere in poltrona e di sentenziare sull'abilità altrui, senza avere mai calcato un campo di terra battuta, o il pavimento di una palestra. « Perchè di sport — dice sorridendo uno degli "schiacciatori" italiani, Lanfranco Gianni, torinese, di 22 anni, commentando la reazione del pubblico — si diventa intenditori soprattutto quando lo si fa ».

Matilde Passa

Orari e partite

Queste le partite di domani a Roma (Palasport dell'EUR) per il primo turno delle finali:
Bulgaria-Messico, ore 9
Cina-Cecoslovacchia, ore 11
RDT-Giappone, ore 14,30
Brasile-Polonia, ore 16
ITALIA-CUBA, ore 19
URSS-Corea, ore 21.

Mondiali pallavolo: da domani finali

Gli azzurri chiamati a misurarsi con Cuba

ROMA — Domani al Palasport nuovo appuntamento per gli appassionati della pallavolo, che crescono a vista d'occhio. Cominceranno infatti le finali del « mondiali » alle quali partecipano Italia, Cuba, URSS e Corea del Sud. E sarà proprio Italia-Cuba, alle ore 19, a dare il via alle ostilità. Seguirà, alle 21, l'incontro Corea del Sud-Urss. Le vincitrici dei due confronti si batteranno domenica per l'assegnazione della medaglia d'oro mentre le due soccombenti si affronteranno per l'assegnazione del terzo posto.

Sempre al Palasport si giocheranno gli incontri per la classifica dal quinto all'ottavo posto (vi partecipano Polonia, Brasile, Cina e Cecoslovacchia) e quella per la graduatoria dal nono al dodicesimo posto (saranno in lotta Giappone, Bulgaria, RDT e Messico). Per i posti dal tredicesimo al ventiquattresimo si giocherà, invece, a Venezia.

Come primo bilancio si può notare che sono state escluse dalla finale per i primi quattro posti squadre di rango come la Polonia, campione mondiale uscente, il Giappone, uno dei favoriti della vigilia, e la Bulgaria, mentre, contro ogni previsione, è entrata in lizza per una medaglia l'Italia, la quale, tuttavia, sembra tagliata fuori sia dall'Urss, probabile campione, sia da Cuba mentre un pensierino, forse, si potrebbe fare per la conquista della medaglia di bronzo ai danni della forte ma battibile Corea del Sud.

Nella giornata di ieri le squadre hanno riposato. Gli azzurri, che sono alloggiati all'Hotel dei Congressi, hanno ritemprato le energie e il romano Di Coste, che nel corso della partita con l'Unione Sovietica aveva accusato un leggero malore, ha recuperato completamente e si allenerà questa mattina con l'intera squadra azzurra sul « parquet » del Palasport.

Oggi alle ore 9 intanto al Palazzo dei Congressi dell'Eur si terrà il XVI Congresso della FIVB (Federazione Internazionale Volleyball) nel corso del quale si decideranno la sede e la data dei prossimi campionati

Giovanni Di Stefano

Stasera nel « Palazzone » di Milano contro Boynton

Inutile test per Mattioli

La « boxe » francese sta persino peggio di quella italiana, in ogni senso. Le uniche speranze dei transalpini riguardano Loucif Hamani il talento algerino che vive a Parigi ed in Francia ha imparato a battersi nelle corde. I traguardi di Hamani sono due: il campionato del mondo delle 154 libbre e l'altro dei medi. In attesa che Rocky Mattioli oppure Hugo Pastor Corro, gli concedano una « chance », l'algerino rientrerà in un ring di Parigi per affrontare un « test » che potrebbe essere Ray « Sugar » Seales, oppure Willie Monroe, Marvin Hagler o il britannico Alan Minter. Come si vede Loucif Hamani, al contrario di Mattioli, va alla ricerca di collaudi severi. Sarebbe possibile anche per il nostro Rocky, se i suoi piloti avessero maggior rispetto per gli sportivi e per i clienti delle arene. Senza citare il solito Ayub Kalule dell'Uganda oppure Hamani, in giro ci sono altri solidi collaudatori che darebbero un senso ed importanza ad un combattimento da presentare nel Palazzo di San Siro. Tanto per far qualche nome citiamo Edgar Ross della Florida e Mike Baker di Washington; inoltre gli argentini Manuel Ricardo Gonzales, Raul Porcel De Peralta, Horacio Alfredo Cabral e il ben noto Ramon Mendez per non parlare di Eddie Gazo del Nicaragua e Miguel Angel Castellini, platense, che sono stati campioni del mondo dei medi-juniors per la WBA. Infine a Genova c'è quel pozzo d'esperienza che si chiama Mario Guillotti. Invece il « clan » dei Branchini importa ogni volta collaudatori ignoti, come questo Freddie Boynton, il « classe C » del New Jersey, che quasi sempre si rivelano perditori. E' una pessima politica pugilistica.

Stasera a Milano, dopo un lungo riposo, la « boxe » tornerà dunque nel Palazzone non con un campionato del mondo eccitante, come il promesso Carlos Palomino e Dave Green per la cintura WBC che Sabbatini ha dirottato a Montecarlo per sabato 21 ottobre, bensì dobbiamo accontentarci di una prova di allenamento di Rocky Mattioli contro il mistero Freddie Boynton.

Questo sbiadito « clou » viene inquadrato da due campionati nazionali di scarso rilievo: nel primo Aristide Pizzo tenterà di respingere Salvatore Liscapade nelle 130 libbre, nell'altro Matteo Salvemini e Trento Facciocchi si contenderanno la cintura dei medi che fu del povero Jacopucci. In questo secondo « fight » non ci sarà verdetto di parità. Il *meeting* allestito dal volonteroso lavoro della WBO di Bruno Branchini rischia di lasciare indifferente la grande folla ambrosiana appunto per la pochezza del cartellone, una piccola « boxe » davvero. La tremolante fiammella del pugilato italiano minaccia di spegnersi e molta colpa bisogna darla ai « managers » che impongono ai « promoters » gli avversari dei loro pugili: lo ha fatto per stasera Umberto Branchini.

Per Rocky Mattioli, campione del mondo dei medi-juniors, era stato scelto Tony Lopes un « classe C » di Brockton, Massachusetts, che aveva tenuto 6 rounds davanti a Maurice Hope, lo sfidante ufficiale di Rocky, affidandosi alle sue agili gambe di podista. Il malvagio ricordo del maratoneta Larry Paul fece scartare Tony Lopez: forse sarebbe stato utile vedere che cosa ha imparato Rocky Mattioli quando deve chiudere la strada a dei fantasmi volanti. Allora Bruno Branchini, l'impresario, mise gli occhi su Mike Hallacy di Whicita, Kansas, un « classe B » dei medi, un ruvido « fighters » che dopo i 10 rounds persi di misura contro Ray « Sugar » Seales si era meritato gli elogi del suo famoso vincitore. In quell'occasione Mike Hallacy che ha 25 anni, pesava libbre 161 pari a chilogrammi 73,28. Il « manager » Umberto Branchini lo ha scartato perchè giudicato troppo pesante e così è uscito dalla scatola cinese del prudente condottiero Freddie Boynton, 24 anni, nero, calvo, autista di mestiere, pugile professionista dal 1973 ma con 13 « matches » sostenuti.

Umberto Branchini assicura trattarsi di un agile ed abile boxeur molto veloce nei colpi e coriaceo. Se in 5 anni di professione Freddie Boynton ha ottenuto così pochi ingaggi, ci deve essere una ragione: forse è uno scorbutico oppure non fa spettacolo. Rocky Mattioli dovrà risolvere l'enigma sperlamo con piena soddisfazione della folla e sua. Lo attende uno sfidante, il « southpaw » Maurice Hope, che non vuole venire in Italia, a Campione, ma in compenso avrebbe promesso di sterminarlo come fece con Vito Antuofermo a Roma. Tra Salvemini e Facciocchi potrebbe uscirne una « bagarre » confusa e così pure tra il « puncher » Pizzo e il mancino Liscapade.

Giuseppe Signori

Riccardo Patrese sempre nell'« occhio del ciclone » mentre le « Formula 1 » tornano in pista

Prove a Watkins Glen tra mille polemiche

Le autorità sportive internazionali continuano a latitare

Venti giorni dopo la tragica corsa di Monza, le monoposto di Formula 1 tornano in pista per il gran premio degli Stati Uniti Est, penultima prova del campionato mondiale conduttori, che si correrà domenica sul circuito di Watkins Glen. La vigilia della gara americana, per la quale oggi si inizieranno le prove ufficiali, è soprattutto caratterizzata dagli strascichi polemici del Gran Premio d'Italia, dove si è scritta una delle pagine più nere dell'automobilismo mondiale.

Sotto il fuoco quasi generale si trova l'italiano Riccardo Patrese, accusato dai suoi colleghi non solo di grosse responsabilità nell'incidente che ha causato la morte di Ronnie Peterson, ma di abituale guida scorretta e pericolosa. Queste accuse, si dice — e siamo d'accordo —, vengono da pulpiti discutibili, ma non ci sembra che, in questo caso, calzi a pennello il *« chi è senza colpa scagli la prima pietra »*

I piloti che hanno « censurato » Patrese dicono di averlo fatto in mancanza di interventi da parte della Commissione Sportiva Internazionale e qui sta il nodo della questione. Non è giusto che ad ergersi a giudici siano i piloti, ma è comprensibile che se chi ha il dovere di intervenire non lo fa, qualcuno si muova. E se l'azione dei piloti potrà servire a muovere le acque non ci sentiamo di condannarla completamente, piuttosto sarà da vedere se, nel caso — purtroppo improbabile — che la CSI si mettesse a fare sul serio, punendo con squalifiche chi si rende responsabile di scorrettezze, i piloti che oggi condannano Patrese, accetteranno di essere a loro volta puniti, allorché venissero colti in fallo.

Noi, comunque, come abbiamo già scritto, riteniamo che se le autorità sportive continueranno a latitare, sullo sport automobilistico caleranno sempre maggiori ombre, con danno per tutti: piloti, costruttori, organizzatori. Perciò ripetiamo che, seppur assai discutibile, l'azione intrapresa dai piloti di maggior prestigio ha qualcosa di positivo, in quanto mostra che finalmente nell'ambiente si avverte che di questo passo non si può continuare.

Lo stesso Bernie Ecclestone, che pure tanto ha contribuito a determinare questa grave situazione, pare sia il maggior sostenitore dei piloti che si sono mossi. Ora i casi sono due: o il *« padrino »* si è finalmente reso conto che senza un'autorità al di sopra delle parti, alla lunga (ma non troppo) la Formula 1 si trasformerà in uno spettacolo da baraccone, o egli vuole trovare un capro espiatorio per poi continuare come prima. Se la sua intenzione è quest'ultima non gli sarà però facile mascherarla.

Ciò che ovviamente dispiace in tutta questa faccenda è che l'imputato numero uno sia un pilota italiano, ma non ci sentiamo tuttavia di unirci a coloro che, per carità di patria, parrebbero disposti a rinunciare alla ricerca della verità sui fatti di Monza. Noi saremmo ben lieti che le inchieste in corso portassero all'assoluzione di Patrese, ma non lo saremmo altrettanto se le conclusioni mancassero di chiarezza.

Quanto alla corsa di domenica non sembra che essa possa rivestire grande interesse. Il titolo è ormai assegnato, alcuni piloti corrono per onor di firma con macchine che lasceranno a fine stagione, inoltre non si può neppure dire che la gara americana servirà molto sotto il profilo tecnico, poiché gran parte delle vetture che scenderanno in pista andranno in pensione a fine campionato per essere sostituite da modelli più aggiornati. Insomma il Gran Premio degli Stati Uniti Est, come quello del Canada che si correrà una settimana dopo si presentano un po' fini a se stessi. Ciò non esclude che possano diventare entusiasmanti sotto il profilo agonistico: i piloti, o almeno la maggior parte di essi, si battono in ogni gara al limite delle loro possibilità, perché vincere un gran premio è sempre una soddisfazione

Giuseppe Cervetto

Riccardo Patrese, « punito » dai tribunale dei piloti, osserva rammaricato il compagno di scuderia Rolf Stomelen che si prepara per le prove del Gran Premio USA Est

« Bronzo » per Zuccoli nei « mondiali » di tiro

SEUL — Prima medaglia non d'oro come si sperava, ma di bronzo per l'Italia ai mondiale di tiro iniziatisi a Seul. L'ha conquistata Giuseppe Zuccoli nella prova da dieci metri con carabina ad aria compressa, mancando per un sol punto l'argento. 385 il totale dell'azzurro contro i 386 dell'inglese Barry Dagger ed i 390 del tedesco della RFT Otto Schliph, meritatamente oro, ed a tre sole lunghezze dal primato mondiale.

Continua il braccio di ferro fra la Roma e il portiere

Conti ancora in disaccordo forse assente contro il Verona

Anche Rocca fra i convocati - Nella Lazio schiarita in vista: firma Ghedin - Manfredonia, Giordano e Lopez vicini all'accordo

ROMA — Ci sono molte probabilità che la Roma stasera parta per la trasferta di Verona senza il suo portiere titolare Paolo Conti. Ieri infatti tra il giocatore — che continua a farsi rappresentare da un commercialista — e la società non c'è stato nessun avvicinamento e tutto lascia prevedere che difficilmente l'accordo potrà essere raggiunto in giornata. In questo caso, ha precisato il direttore sportivo Luciano Moggi, Conti non partirà e giocherà Tancredi. L'accordo è stato invece raggiunto con Chinellato.

La Roma che stasera partirà per Bergamo in aereo, da dove raggiungerà in pullman Bardolino a 25 chilometri da Verona, annovera tra i convocati anche Francesco Rocca. Una convocazione sorprendente, che giunge a premiare la straordinaria volontà di ripresa dimostrata in questi ultimi tempi dal giocatore, che ieri ha disputato con i compagni i novanta minuti di allenamento contro la formazione degli allievi giallorossi. Il dolore che si manifesta nella estensione della gamba non è scomparso, ma agli osservatori Rocca appare ormai uno in grado di giocare normalmente. Al ritorno da Verona lo rivedrà nuovamente il professor Perugia; è tuttavia convinzione generale che la cosa possa avere soltanto il valore di pura formalità.

Durante l'allenamento di ieri (che i titolari hanno vinto per 9 a 2 con quattro reti di Pruzzo, due ciascuno di Di Bartolomei e Scarnecchia e una di De Sisti) Giagnoni è dovuto intervenire per redarguire il pubblico, che aveva preso a beccare De Nadai, per un paio di interventi poco felici. Il giocatore si trova di certo in una difficile situazione. Acquistato dalla Roma, per giocare da difensore puro ha accettato di svolgere ruoli che non gli sono congeniali, mettendoci tutta la buona volontà. Adesso che in quei ruoli non raggiunge le prestazioni che sarebbero necessarie il pubblico — e non è detto che abbia torto — lo disapprova e quel che è peggio sono disapprovazioni molto spinte e tali da incidere sul morale del ragazzo, che sa di non doversi rimproverare niente, almeno sul piano della buona volontà. Giagnoni da parte sua gli rinnova invece fiducia, tanto che anche a Verona giocherà in una formazione che, stante la probabile assenza di Paolo Conti, potrebbe allineare Tancredi; Peccenini, Chinellato; Spinosi, Santarini, De Nadai; Ugolotti, Di Bartolomei, Pruzzo, De Sisti, Maggiora. L'esclusione di Casaroli s'è resa necessaria per il riacutizzarsi di una distorsione mentre nel ruolo di ala tornante Maggiora ha finito per avere le preferenze del tecnico.

In casa laziale, l'ultimatum dato mercoledì dal Consiglio d'amministrazione ai giocatori che ancora non hanno sottoscritto il nuovo contratto sembra aver sortito gli effetti, sperati. Ieri pomeriggio infatti, dopo l'allenamento, Ghedin s'è presentato in sede da Janich e Raule e senza perdersi in ulteriori chiacchiere ha chiesto carta e penna per apporre la sua firma sul contratto.

A questo punto Raule e Janich hanno tirato un sospiro di sollievo; hanno capito che qualcosa finalmente si stava muovendo in modo positivo.

Ad avvalorare la loro convinzione, hanno contribuito senz'altro i nuovi colloqui con Giordano, Manfredonia e Lopez, tre dei casi più spinosi. Con loro non è stato raggiunto l'accordo, però le parti si sono ravvicinate in maniera sensibilissima. Ormai è questione di dettagli, che stamane dovrebbero essere appianati.

Comunque tra tante rose, non mancano le spine e queste si chiamano Agostinelli, Viola e Cordova. I primi due sono lontanissimi, da un'intesa. Cordova altro « dissidente » invece non si è nemmeno presentato all'appuntamento. Un comportamento assai discutibile il suo. Non essere d'accordo con le offerte della sua società è un suo diritto, ma non presentarsi nemmeno è un atto di scortesia nei confronti di chi con correttezza fa il suo lavoro e che non può sottostare ai suoi chiari di luna. Comunque, chiusa questa parentesi purtroppo spiacevole e che ci meraviglia perché viene da un giocatore che non ha mai fatto difetto di stile, i discorsi conclusivi sono rimandati a questa mattina. Alle 13 infatti scade l'ultimatum della società. Chi firma sarà in campo con la Juve; per gli altri ci sarà soltanto posto in tribuna. La squadra biancazzurra sosterrà oggi un leggero lavoro e nel pomeriggio si porterà in ritiro nel solito albergo vicino Villa Pamphili.

e. b.

Presentate le attività sportive del Banco Roma

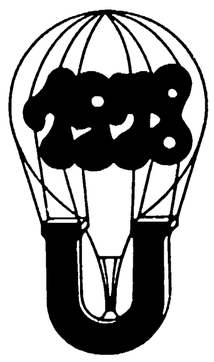
ROMA — Ieri sera, presenti tecnici e atleti di tutte le discipline che svolgono attività federali con il sostegno del Banco di Roma (calcio, basket, palla a mano, scacchi, tiro con l'arco, ciclismo), è stata illustrata alla stampa sportiva la attività che, a livello nazionale, sarà svolta nella stagione agonistica 1978-79.

Sono stati menzionati i grossi traguardi raggiunti dai colori del « banco »: la squadra di scacchi, campione d'Italia per il 1977, che si accinge a disputare la coppa dei campioni (sabato e domenica prossimi sono in programma a Settebagni gli « ottavi » contro i campioni di Cecoslovacchia); la pallacanestro promossa in serie A; il calcio in C/2; la palla a mano militante in serie A; Spigarelli, nell'arco, sempre ai primi posti nei valori nazionali.

Sono stati altresì presentati i volti nuovi delle varie squadre: Oberman, Davis, Bini e Tomassi che completano i quadri affidati al professor Paratore; Cozzi, Di Benedetto, Mefiti e i giovani del vivaio, affidati al nuovo trainer della squadra di calcio Giacomo Losi; l'intera rosa della palla a mano, la nuova attività sponsorizzata dal « banco », e curata dal tecnico Trobbiani.

Safari fotografico in

tanzania



PARTENZA: 29 dicembre
DURATA: 10 giorni
VIAGGIO: aereo di linea
ITINERARIO: Milano Roma, Kilimanjaro Arusha, Lago Manyara Ndutu, Lobo, Seronera, Ngorongoro Roma, Milano

Quota di partecipazione
Da Milano L. 910.000
Da Roma L. 900.000

UNITA' VACANZE
MILANO
Viale Fulvio Testi, 75
Tel. 64.23.557-64.38.140

Organizzazione tecnica ITALTURIST